

Le elezioni nel periodo fascista

- Elezioni del 1924 (legge Acerbo)
- Elezioni plebiscitarie (1929 e 1934)

La frammentazione elettorale delle precedenti elezioni spinse il PNF a presentare un nuovo progetto di legge elettorale (n.2444 del 18 novembre 1923), la cosiddetta **legge Acerbo** dal nome del Sottosegretario che ne fu l'estensore. In base alla nuova legge elettorale, alla lista più votata a livello nazionale - purché avesse almeno il **25% dei voti validi** - venivano assegnati i **2/3 dei seggi** in tutte le circoscrizioni.

Tale legge fu approvata il 21 luglio (223 voti a favore e 123 contrari) in un clima intimidatorio, come dimostra il discorso di Filippo Turati:

“Sotto l'intimidazione non si legifera; non si legifera tra i fucili spianati e con la minaccia incombente delle mitragliatrici [...] Una legge, la cui approvazione vi è consigliata dai 300 mila moschetti dell'esercito di dio e del suo nuovo profeta, non può essere che la legge di tutte le paure e di tutte le viltà. Quindi non sarà mai una legge. Voi continuate a baloccarvi, signori del Governo, in quella quadratura del cerchio che è l'abbinamento del consenso e della forza. Or questo è l'assurdo degli assurdi. O la forza o il consenso. Dovete scegliere. La forza non crea il consenso, il consenso non ha bisogno della forza, a vicenda le due cose si escludono”.



Scheda elettorale (1924)

Qui si innesta la protesta di Matteotti (vedi sito), la cui fine è nota.

Risultati elettorali

Partito	Seggi
Partito Nazionale Fascista ^[3]	374 / 535
Partito Popolare Italiano	39 / 535
Partito Socialista Unitario	24 / 535
Partito Socialista Italiano	22 / 535
Partito Comunista d'Italia	19 / 535
Liberali ^[4]	15 / 535
Opposizione costituzionale ^[5]	14 / 535
Partito Democratico Sociale Italiano	10 / 535
Partito Repubblicano Italiano	7 / 535
Partito dei Contadini d'Italia	4 / 535
Liste di Slavi e Tedeschi	4 / 535
Partito Sardo d'Azione	2 / 535
Fascisti dissidenti	1 / 535



Le elezioni plebiscitarie del 1929 e del 1934

Il disegno di legge sulla riforma della rappresentanza politica presentato alla Camera il 27 febbraio 1928 dal ministro della giustizia Alfredo Rocco, introdusse un nuovo sistema elettorale che, negando la "sovranità popolare" e liquidando l'esperienza parlamentare, contribuiva alla realizzazione di un regime autoritario basato sulla figura del Capo del governo.

Il provvedimento (approvato il 16 marzo 1928) senza discussione riduceva le elezioni all'approvazione di una lista unica nazionale di 400 candidati, presentata e stilata dal Gran Consiglio del fascismo. Si prevedeva la presentazione di liste concorrenti solo nel caso in cui – assai remoto – la lista unica non fosse stata approvata dal corpo elettorale.

Discorso di Mussolini al Senato sull'adozione del sistema plebiscitario (12 maggio 1928)

"Il popolo elettorale è chiamato a ratificare le scelte fatte dai partiti quando non sia posto dinanzi all'enorme difficoltà di scegliere un partito od un indirizzo. La verità è che in tutti i paesi del mondo si soffre di questa specie di dispersione delle energie politiche che ha delle conseguenze di natura assai seria, in ciò che è il funzionamento, la compagine degli Stati moderni. Non ho nessuno scrupolo a dichiarare che il suffragio universale è una pura finzione convenzionale. Non dice nulla e non significa nulla. Dà i risultati più disparati. Se lo si considera come uno strumento utile in determinate circostanze, allora la discussione è possibile: se si dice che il suffragio universale è l'ultima tutela della sapienza politica e della saggezza dei governi, allora faccio le mie più ampie riserve. Si è detto che questa legge è determinata dal fatto che il Gran Consiglio non è ancora entrato fra gli organi costituzionali dello Stato. La ragione ne è evidente. La legislatura è ormai ai suoi termini, nel 1929 avrà finito il suo ciclo. Bisogna preparare l'applicazione di questa legge elettorale e quindi è necessario, per questa preparazione di ordine meccanico ed amministrativo, avere del tempo innanzi a sé. Il Gran Consiglio non ha che da scegliere, da scremare, da selezionare le designazioni che saranno fatte liberamente dalle grandi associazioni sindacali giuridicamente riconosciute".

In pratica gli elettori potevano votare *SÌ* o *NO*, per approvare o respingere *in toto* la lista dei deputati.

L'elettore veniva fornito di due schede di uguali dimensioni, bianche all'esterno, recanti all'interno la formula: "Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo?". Nella scheda con il *SÌ* l'interno era anche corredato da due bande tricolori, in quella con il *NO* la scheda si presentava bianca.



L'elettore, al momento del voto, raccoglieva entrambe le schede; all'interno della cabina elettorale si trovava una prima urna dove l'elettore lasciava la scheda scartata, per poi consegnare nelle mani degli scrutatori la scheda prescelta, affinché questi si assicurassero che essa fosse "accuratamente sigillata". Questo sistema aveva di fatto un effetto inibitorio verso l'elettore, che non poteva avere una certezza assoluta della segretezza del voto, proprio a causa di quest'ultimo passaggio, anche se formalmente la legge sembrava garantire il voto segreto.

I plebisciti furono 2, uno nel 1929 e uno nel 1934.



Facciata di Palazzo Braschi, sede della federazione fascista di Roma, durante la campagna per le elezioni politiche del 1934

I due plebisciti del 1929 e del 1934 videro una partecipazione al voto particolarmente consistente (89,63% e 96,25%) ed un numero estremamente alto di voti favorevoli alla lista proposta, anche a causa della "vigilanza" esercitata dalle amministrazioni pubbliche

sulle procedure di voto.

Partito		Risultati 24 marzo 1929			Seggi	
		Voti	%	±	Num	±
	Si	8 517 838	98,43	n.d.	400	n.d.
	No	135 773	1,57	n.d.		n.d.

Partito		Risultati 25 marzo 1934			Seggi	
		Voti	%	±	Num	±
	Si	10 043 875	99,85	n.d.	400	n.d.
	No	15 215	0,15	n.d.		n.d.